



Scenario/Il presidente del Royal Institute of East-West Strategic Studies di Londra, delinea i nuovi equilibri energetici globali

Oriente, il nuovo orizzonte

L'intensificarsi di intese e collaborazioni sta spostando il baricentro della crescita mondiale verso Est, accreditando sempre più il ruolo della Cina quale nuovo ago della bilancia



GRANT
SUMMER

Il transito tempestoso della recessione, a carico dell'intera comunità mondiale, ha visto alcuni paesi opporre una resistenza più efficace, forti dell'estrema intraprendenza e vivacità delle proprie imprese, anche nel settore energetico. Il denominatore comune che caratterizza queste nazioni è la collocazione nella parte orientale dell'emisfero. Oggi quegli stessi paesi, Cina in testa, operano dinamicamente sui principali mercati globali per accaparrarsi soprattutto petrolio e gas da destinare alla crescente domanda di energia.

Questa attività sta ridisegnando la mappa della crescita mondiale che si ripercuote sulla stabilità di molte aree "calde" del pianeta come il Medio Oriente. Jean-Christophe Iseux von Pfetten, presidente del Royal Institute of East-West Stra-

tegic Studies di Londra, protagonista recentemente di una lezione magistralis presso la Fondazione Eni Enrico Mattei a Milano, è uno dei principali "osservatori" dei nuovi equilibri economici ed energetici mondiali e grande conoscitore delle politiche di espansione commerciale di Pechino.

La crisi ha determinato uno spostamento dell'asse dello sviluppo mondiale da Ovest verso l'Asia, dove si registrano livelli di crescita da record. Che cosa significa questo per gli attuali equilibri economico-politici globali, dal suo punto di vista?

La prima conseguenza di questo sbilanciamento riguarda l'aumento esponenziale della richiesta di energia da parte di grandi potenze come la Cina e l'India. Per Pechino diventerà sempre più incalzante il fabbisogno soprattutto di petrolio e, con



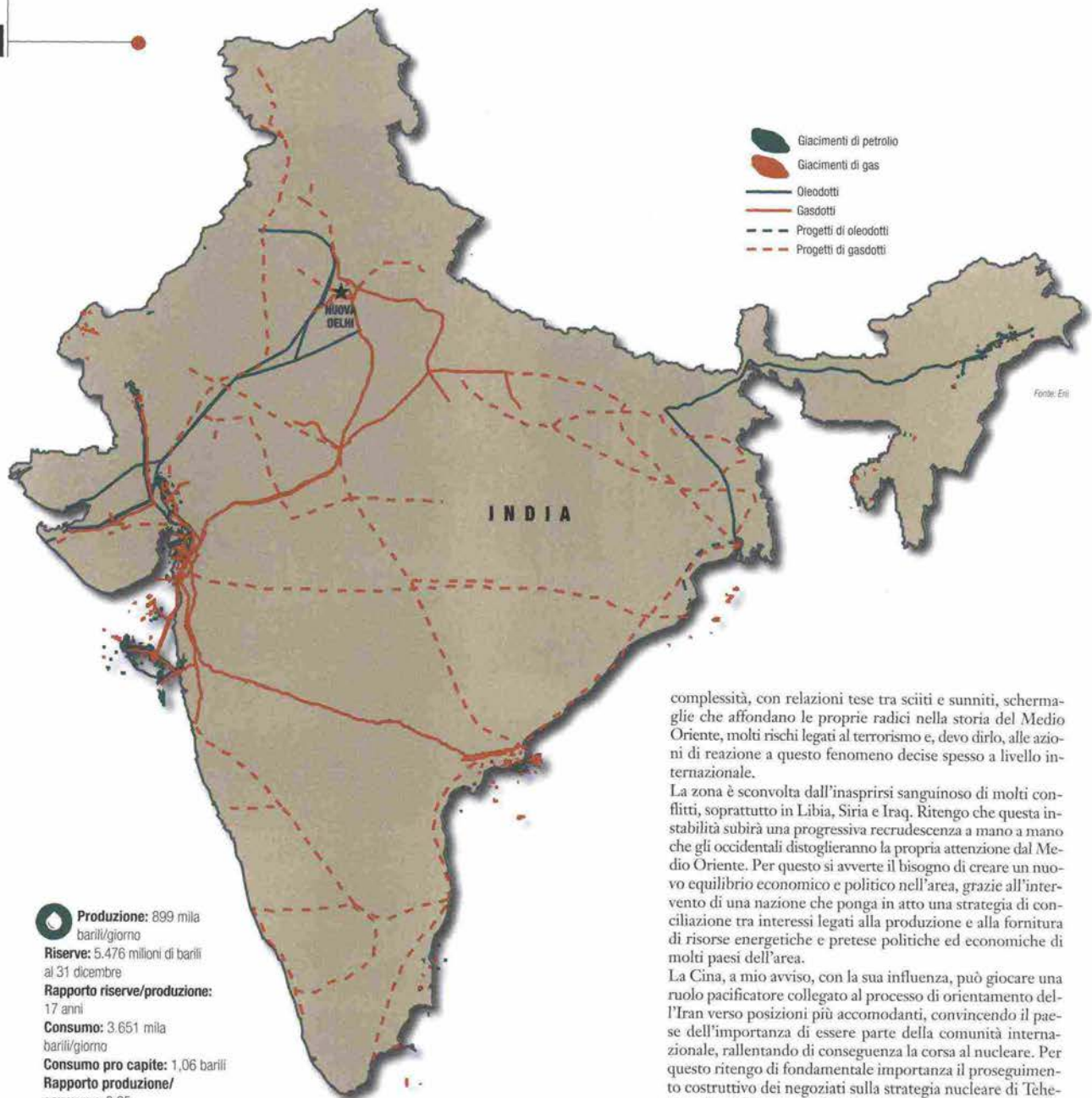
**JEAN-CHRISTOPHE
ISEUX VON PFETTEN**

è il nuovo presidente del Royal Institute for East-West Strategic Studies di Londra e visiting professor presso l'Istituto di ricerca sull'economia mondiale dell'Università Popolare della Cina (dal 2006). Von Pfetten è noto per essere il primo membro non cinese di un'istituzione parlamentare cinese (CPPCC 2001-2005). È consulente in materia di affari cinesi per diverse società della lista Fortune 500 e attualmente ricopre incarichi non esecutivi nei consigli di amministrazione di sette società. In Cina è consulente onorario di diverse istituzioni governative.

questo, anche di molte altre risorse naturali. In generale tutta l'Asia, di cui la Cina rimane comunque il propulsore principale, guarda con interesse ai paesi che tradizionalmente sono esportatori di petrolio e di altre fonti di produzione di energia, soprattutto Medio Oriente, Africa e, in parte, anche il Sud America, per assicurarsi maggiori approvvigionamenti. In cima alla lista di fornitori rimane comunque il Medio Oriente. Per lungo tempo in quest'area sono stati i paesi occidentali a dettare le regole del gioco. Il Medio Oriente è stato il regno delle grandi compagnie petrolifere come BP, Shell o ExxonMobil che hanno mantenuto il controllo sulla produzione petrolifera. In alcuni paesi, è vero, è intervenuto l'OPEC, ma lo status quo, a mio avviso, potrebbe cambiare molto rapidamente. Lo fa pensare anche l'atteggiamento di minor interesse manifestato dagli americani rispetto al proprio coinvolgimento in Medio Oriente. Oggi gli Stati Uni-

ti godono dei benefici dello shale gas, e non sono più obbligati necessariamente a legare il 100 per cento della propria produzione di energia alle fonti gas-petrolifere del Medio Oriente, ciò che consente loro di allentare la presa, per così dire, sui cinque grandi produttori della zona meridionale di questa regione. La Cina, intanto, si sta muovendo rapidamente, intensificando le trattative e sottoscrivendo accordi e progetti: Sinopec, ad esempio, ha varato un grande progetto nel downstream petrolifero della zona, aprendo un canale di dialogo anche con Aramco in Arabia Saudita.

Questa è anche la ragione per cui la Cina, e altri paesi asiatici, hanno riallacciato relazioni diplomatiche con paesi ricchi di petrolio o gas, ma non necessariamente annoverati tra i più "arrendevoli", come l'Iran. Il motivo principale per cui la Cina ha consolidato il proprio legame con Teheran è la sicurezza delle forniture energetiche. Lo stesso motivo ha ispirato →



Produzione: 899 mila barili/giorno
Riserve: 5.476 milioni di barili al 31 dicembre
Rapporto riserve/produzione: 17 anni
Consumo: 3.651 mila barili/giorno
Consumo pro capite: 1,06 barili
Rapporto produzione/consumo: 0,25
Importazioni: 4.157 mila barili/giorno
Esportazioni: 1.469 mila barili/giorno

Produzione: 39,94 miliardi di metri cubi
Riserve: 1.340 miliardi di metri cubi al 31 dicembre
Rapporto riserve/produzione: 34 anni
Consumo: 55,97 miliardi di metri cubi
Consumo pro capite: 44 metri cubi
Rapporto produzione/consumo: 0,71
Importazioni: 16,80 miliardi di metri cubi

Fonte: Eni World Oil and Gas Review 2013

rato la fisionomia del recente accordo sottoscritto con la Russia per la fornitura di gas a tutela della continuità energetica. Secondo me, probabilmente, questa tendenza sarà sempre più evidente nell'ambito dei nuovi rapporti geopolitici che andranno a stabilirsi, come è stato per Mosca l'ampliamento del proprio raggio d'azione commerciale dall'Europa verso l'Asia. Ciò potrebbe costituire un punto di svolta per tutti i ricchi paesi produttori di gas e petrolio che diroteranno gradualmente la propria attenzione dall'Occidente all'Oriente.

Questo nuovo orizzonte potrà avere delle ripercussioni in Medio Oriente? Quali nuovi equilibri potranno determinarsi?

La rinnovata attenzione dell'Asia verso i paesi del Medio Oriente e il graduale disinteresse dell'Occidente determineranno, a mio avviso, una situazione di squilibrio che avrà ripercussioni sui rapporti diplomatici interni all'area. Il Medio Oriente è una regione che presenta una situazione di profonda

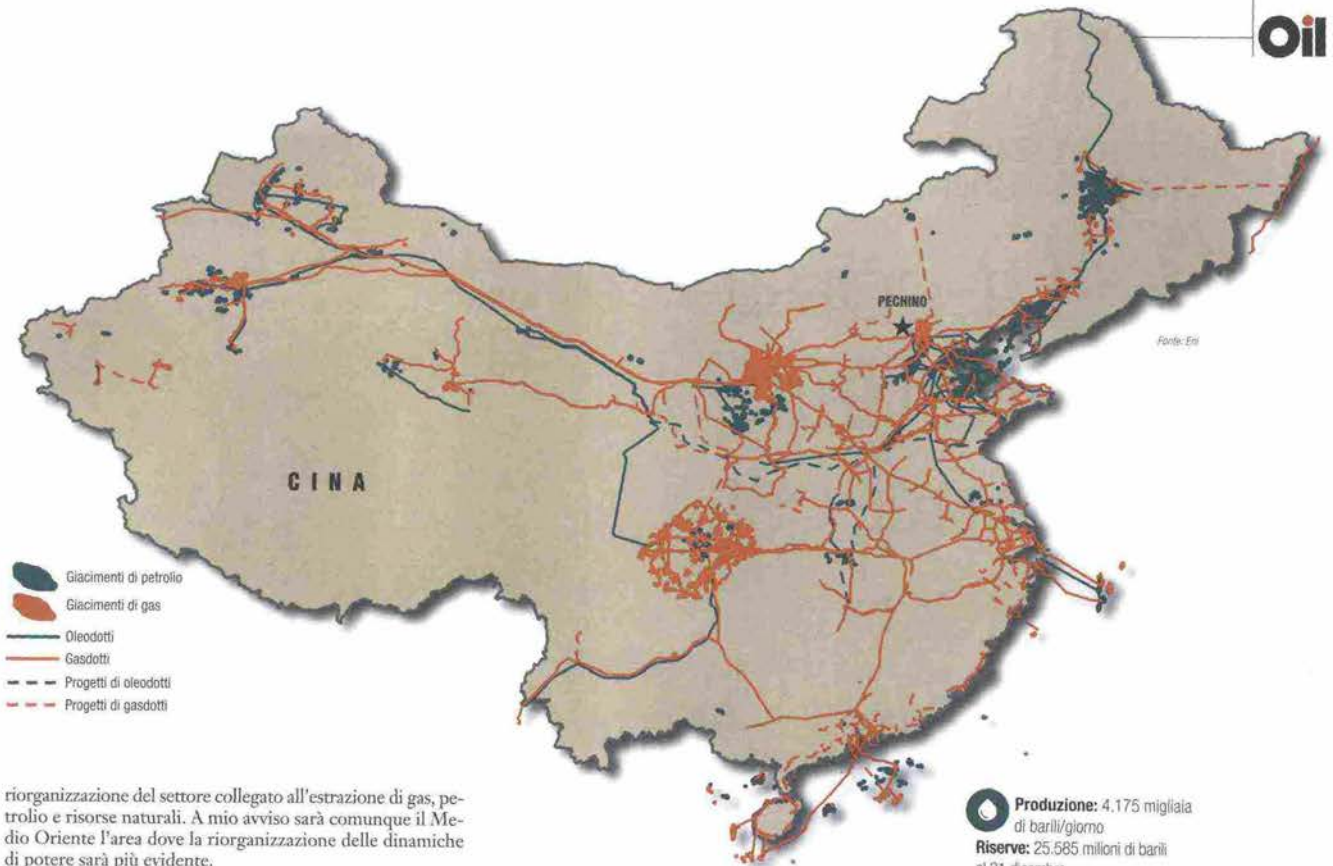
complessità, con relazioni tese tra sciiti e sunniti, schermaglie che affondano le proprie radici nella storia del Medio Oriente, molti rischi legati al terrorismo e, devo dirlo, alle azioni di reazione a questo fenomeno decise spesso a livello internazionale.

La zona è sconvolta dall'inasprirsi sanguinoso di molti conflitti, soprattutto in Libia, Siria e Iraq. Ritengo che questa instabilità subirà una progressiva recrudescenza a mano a mano che gli occidentali distoglieranno la propria attenzione dal Medio Oriente. Per questo si avverte il bisogno di creare un nuovo equilibrio economico e politico nell'area, grazie all'intervento di una nazione che ponga in atto una strategia di conciliazione tra interessi legati alla produzione e alla fornitura di risorse energetiche e pretese politiche ed economiche di molti paesi dell'area.

La Cina, a mio avviso, con la sua influenza, può giocare un ruolo pacificatore collegato al processo di orientamento dell'Iran verso posizioni più accomodanti, convincendo il paese dell'importanza di essere parte della comunità internazionale, rallentando di conseguenza la corsa al nucleare. Per questo ritengo di fondamentale importanza il proseguimento costruttivo dei negoziati sulla strategia nucleare di Teheran, affinché il paese sia indotto a puntare maggiormente sulla produzione petrolifera, così da alimentare una fonte energetica alternativa a favore delle aree sunnite del sud. Nel caso auspicabile in cui si ripristini un equilibrio di potere tra sunniti e sciiti in Medio Oriente, gli sciiti potrebbero essere appoggiati dall'Oriente con la Cina, e i sunniti dall'Occidente, situazione che consentirebbe uno stato di relativa pace nell'area.

La forza gravitazionale della Cina non solo coinvolge il Medio Oriente, a quanto pare, ma si estende anche ad altre aree del pianeta.

Certamente. Una ulteriore conseguenza dell'avanzata dei paesi asiatici, Cina in testa, non riguarda specificatamente il settore dell'energia ma, più genericamente, quello delle risorse naturali. Africa e Sud America, nell'ultimo decennio, sono diventati il nuovo regno delle grandi imprese cinesi. China Minmetals Corporation, ad esempio, è presente ovunque in Sud America e Africa, dove estrae rame e molti altri metalli, ma anche gas e petrolio, di fatto. Sinopec ha iniziato ad avere un ruolo strategico e operativo rilevante in Angola e in Nigeria, paesi in cui prevedo a breve l'avvio di un processo di



riorganizzazione del settore collegato all'estrazione di gas, petrolio e risorse naturali. A mio avviso sarà comunque il Medio Oriente l'area dove la riorganizzazione delle dinamiche di potere sarà più evidente.

In questo generale riassetto dello scacchiere mondiale dell'energia, vede possibile uno sviluppo concreto dello shale gas in Cina?

Il discorso dello shale gas rimane molto interessante. Io faccio parte dell'Advisory Board di una società che si chiama Co-Power ed è la maggiore impresa petrolifera privata in Cina. Lo Stato ha accordato a questa società, e alla compagnia petrolifera Shaanxi, l'autorizzazione a esplorare e produrre gas di scisto all'interno dei bacini che si trovano prevalentemente in Mongolia e nella provincia di Gansu, più a ovest. Se tutto procederà regolarmente, questo filone di produzione potrebbe trasformarsi in una grande opportunità per la Cina. Prima di tutto perché, come sta accadendo per gli Stati Uniti, il paese acquisirebbe una maggiore indipendenza energetica. In secondo luogo perché questa rivoluzione energetica apporterebbe nuovo sviluppo alle aree occidentali del paese, dove la crescita stenta a decollare. La maggior parte dei bacini di shale gas si trovano nella parte occidentale della Cina, il che potrebbe trasformarsi in una favorevole occasione di rilancio economico.

Come giudica le conseguenze geopolitiche del recente accordo che prevede una fornitura trentennale di gas da parte della Russia nei confronti della Cina?

Le ripercussioni saranno inevitabili. I cinesi stavano negoziando da dieci anni questo accordo. Non si tratta di una manovra a sorpresa. Finalmente hanno individuato il momento giusto per arrivare ad una intesa, a fronte del fatto che i russi hanno ridimensionato sensibilmente le proprie pretese. I cinesi, a quel punto, hanno accettato i termini di un accordo che, a mio parere, non oltrepassa la prerogativa prettamente commerciale. Io non considero questo accordo il preludio ad un nuovo allineamento politico e strategico. Penso, anzi, che i due paesi operino mantenendo una reciproca distanza di sicurezza. Comunque, se proprio vogliamo analizzare la situazione secondo una prospettiva politico-economica, ravviso un interesse più marcato della Russia ad allentare il legame

con l'Occidente, aprendosi una via di dialogo e di scambio verso Oriente. Una reazione indotta inoltre, negli ultimi mesi, dall'evolversi drammatico degli scontri in Ucraina e Crimea. Comprendo effettivamente quelle che possono essere le esigenze della Russia di creare nuovi canali di sviluppo verso l'Asia, viste le opportunità che si stanno profilando. Voglio ricordare che la Russia non è un paese "completamente" occidentale. È una nazione divisa in due, e la componente orientale rimane consistente. Nel background dei russi resiste una divisione netta fra est e ovest, il che si traduce in una naturale, e comprensibile, propensione a dare una mano qualche volta all'Occidente e qualche volta all'Oriente. Quello che prevedo, come ho ribadito più volte, è che non solo la Russia volgerà lo sguardo sempre più spesso verso Oriente, ma presumo che gran parte del Medio Oriente e altri paesi volteranno le spalle all'Occidente e guarderanno a est.

Cina e India sono due nazioni con un elevato fabbisogno energetico. Vede la possibilità di una partnership o di un progetto comune tra loro?

Absolutamente sì. Penso che Cina e India siano due colossi con molti obiettivi comuni, e anche due nature altamente complementari. Nel campo dell'high-tech, ad esempio, i cinesi lavorano molto sull'hardware e gli indiani sul software. Ci sono già state, infatti, molte collaborazioni tra Bangalore, Hangzhou e lo Zhejiang, ad esempio. La produzione dei dispositivi informatici viene fatta nel Fujian o a Hangzhou, e il software arriva da Bangalore. Penso che questo genere di collaborazione si possa estendere ad altre aree. Non si trasformerà, comunque, in una strategia di cooperazione a tutto campo tra i due paesi. Lo ritengo impossibile, perché alle spalle c'è anche una lunga storia di contrasti per la definizione dei confini, contrasti che perdurano ancora oggi. Quindi, direi collaborazione sì ma limitata.

Produzione: 4.175 migliaia di barili/giorno
Riserve: 25.585 milioni di barili al 31 dicembre
Rapporto riserve/produzione: 17 anni
Consumo: 9.600 migliaia di barili/giorno
Consumo pro capite: 2,59 barili
Rapporto produzione/consumo: 0,44
Importazioni: 6.441 mila barili/giorno
Esportazioni: 608 mila barili/giorno

Produzione: 107,01 miliardi di metri cubi
Riserve: 3.200 miliardi di metri cubi al 31 dicembre
Rapporto riserve/produzione: 30 anni
Consumo: 141,87 miliardi di metri cubi
Consumo pro capite: 105 metri cubi
Rapporto produzione/consumo: 0,75
Importazioni: 38,34 miliardi di metri cubi
Esportazioni: 2,85 miliardi di metri cubi

Fonte: Eni World Oil and Gas Review 2013